

LETTERATURA SPAGNOLA

Storie e saggi

L'ampliamento degli orizzonti letterari, la conoscenza e l'approfondimento del valore di altre letterature, vale a dire di quelle letterature straniere che anche criticamente hanno acquistato tanta importanza negli ultimi decenni e hanno determinato correnti letterarie ben definibili, questi e molti altri argomenti sono stati portati recentemente a sostegno di un'iniziativa culturale di notevole interesse, *Le letterature del mondo*, l'enciclopedia universale delle letterature, diretta da Riccardo Bacchelli e Giovanni Macchia, e pubblicata dalla Sansoni-Nuova Accademia. Essa finirà per comprendere ben cinquanta volumi pubblicati a distanza di quindici giorni. Interessante notare, poi, che la grande casa editrice argentina Losada immetterà fra breve questi volumi sul mercato di lingua spagnola.

Accanto a questa iniziativa, eccone un'altra, composta non più di singoli volumi (alcuni dei quali, ristampe, benché aggiornate) ma di un volume solo di circa 1.000 pagine, con materiale tutto nuovo di zecca e splendidamente illustrato. Si tratta delle *Storie letterarie di tutti i tempi e di tutti i paesi* edita da Bompiani che vanno ora ad arricchire il *Dizionario Letterario*. Non è soltanto il taglio e l'ampiezza a distinguere quest'opera dai volumi di Sansoni e da altri consimili, ma l'idea stessa che ha presieduto alla sua creazione.

Corredati dal germanista, critico e saggista Wolfgang von Einsiedel, vi si trovano centotrenta saggi critici di vari paesi, destinati a tracciare il profilo di ognuna di queste letterature. Senza entrare nel merito della scelta delle singole letterature, che esula del nostro scopo, basterà dire che, così come risulta dalla introduzione, sotto la spinta di discipline recentissime, ad esempio l'antropologia e lo strutturalismo, il concetto di letteratura è qui enormemente allargato. Per alcune letterature grandi e tradizionali, diciamo così, l'inizio coincide ancora con il documento scritto di valore artistico; per altre, invece, che appena

adesso, grazie a nuovi studi e nuove scoperte, si affacciano alla ribalta, il profilo si occupa anche e soprattutto della tradizione orale e del documento. rintracciato attraverso scavi e ricerche.

Anche nelle quattro storie letterarie che ci interessano: la basca, la catalana, la spagnola e la latinoamericana, non prevalgono sempre gli stessi criteri. Per la letteratura basca il discorso è soprattutto linguistico e poiché i baschi si autodefiniscono *Euskaldunak*, vale a dire «coloro che parlano *euskara* (basco)», all'autore del saggio pare «legittimo considerare appartenenti alla letteratura basca solo le opere scritte in questa lingua». Rimangono dunque esclusi grandi autori che, pur baschi di origine (Ignazio di Loyola, Unamuno, Baroja), hanno composto in altre lingue, nel caso specifico in spagnolo, ed è inclusa soltanto la poesia popolare più antica tramandata poi attraverso le prime raccolte del Seicento, gli scritti polemici e le traduzioni scritte in territorio basco francese, e, infine, dopo la transizione dotta del Settecento e la lirica dell'Ottocento, quella fioritura del periodo aureo che ha per fulcro San Sebastián (in basco *Donostia*) e che ha trovato varie espressioni: romanzo, saggistica, poesia. Alcune osservazioni sul carattere spirituale basco sono di indubbio aiuto alla comprensione di autori che nel territorio basco hanno la loro origine, se non la loro lingua.

La letteratura catalana presenta quasi il problema inverso, perché alcuni dei suoi grandi autori che si sono espressi in catalano sono nati altrove: Raimondo Lullo, ad esempio, che nacque a Maiorca, Ausiàs March che vide la luce a Valenza. Il saggio verte dunque sui due problemi di linguistica e di letteratura e sul bilinguismo catalano con tutte le sue implicazioni letterarie e politiche, e termina sottolineando quella funzione mediatrice che la letteratura catalana ha esercitato in Spagna tra il XIX e il XX secolo e che oggi è ben lungi dall'aver esaurito.

I due saggi dedicati rispettivamente alla letteratura spagnola e latinoamericana differiscono

molto tra di loro. Una tendenza comune anche ad altre trattazioni di grandi letterature si riscontra, mi sembra, nello studio sulla letteratura spagnola: vale a dire un'accentuazione delle linee generali, o per lo meno di alcuni aspetti generali, l'incorporazione, per altro ottima, di studi molto recenti, la personalizzazione della letteratura in esame, sempre corroborata da accenni storici e linguistici, a scapito tuttavia delle grandi figure o grandi opere (per esempio, il *Don Chisciotte*) che rimangono livellate nel panorama complessivo. I sottocapitoli del saggio, intitolati *Fede e potenza*; *La lingua come energia formale*; *Dramma, romanzo e saggio*; *Ritardo e ripresa*, parlano molto chiaro: alla lingua spagnola considerata non solo « strumento e materiale espressivo ma anche codeterminante energia formale » è dedicata gran parte dell'attenzione dello studioso e ad essa sono riportati tutti i grossi problemi della letteratura. Trattamento personale e stimolante per chi già conosca a fondo la letteratura spagnola, ma di difficile utilizzazione per coloro che chiedono a quest'opera, almeno negli intenti divulgativa, i primi o anche i secondi lumi.

Al contrario, nello studio sull'America Latina, un difficile equilibrio è raggiunto tra informazione e recenti scoperte critiche: importante tutto il materiale utilizzato e se omissioni si riscontrano esse sono da imputarsi soltanto alla vastità della materia esaminata.

Tra gli autori contemporanei latinoamericani ricordati in questo saggio fa spicco, a ragione, la figura del cubano Alejo Carpentier, definito come colui che « va alla ricerca del rapporto che lega la vita attuale dell'uomo alle sue origini studiando a fondo la civiltà degli albori della storia e utilizzando simboli, immagini poetiche, miti delle varie regioni americane nelle quali la più complessa civiltà occidentale non ha ancora potuto distruggere negli uomini l'attaccamento ai valori originari e il senso naturale dell'esistenza », e, tra i suoi romanzi, è segnalato *Los pasos perdidos* (1953) che, a Parigi, nel 1956, ebbe la menzione di miglior libro straniero dell'anno.

Abbiamo citato questo passo perché *Los pasos perdidos*, sotto il titolo di *I passi perduti*, tradotto in

italiano con prefazione di Carlo Bo (la prefazione è del 1960), è apparso oggi in italiano nella collana dei Pocket Longanesi (da ricordare anche che un'altra recentissima edizione Longanesi Pocket, *Le avventure del capitano*, rappresenta la traduzione, in verità assai scialba e inaccurata, di quella *Vida del capitán* di Alonso de Contreras, piccolo capolavoro del Seicento di cui parlammo in una precedente rassegna). Anche nel caso di *I passi perduti* ci si sarebbe augurati che il libro fosse stato messo in relazione con le altre opere dello stesso autore già tradotte in italiano e pubblicate dallo stesso Longanesi: *Il secolo dei lumi*, che è del 1962, e *La fucilazione*, che comprende la novella lunga *El acoso* e altre novelle di *Guerra del tiempo* (1958).

Nell'arte singolare e unica di Carpentier, *I passi perduti* rimangono come il libro più rappresentativo e quello che meglio ne riassume la originalità poliedrica. « Cubano per un qualcosa che va oltre i temi e l'ispirazione », Carpentier, nato nel 1904, è di madre russa e di padre francese e, dopo aver compiuto gli studi a Parigi ed essersi formato colà nelle discipline dell'etnologia, della musica e dell'archeologia, ha diviso gli ultimi anni tra Cuba, il Venezuela, nuovamente Cuba e ora Parigi dove svolge un incarico diplomatico. Quasi tutti i motivi ispiratori della sua vita, la musica, il contrappunto, lo studio delle antiche civiltà, la visione « di un autentico mondo primigenio nel quale esistono ancora valori positivi, cioè la profonda coscienza collettiva dei miti e del passato, la certezza dell'identità dell'uomo e un'esistenza legata a ritmi naturali » si ritrovano nei *Passi perduti*: libro curioso e non facile (anche se, in gran parte, di piacevole lettura) che, ridotto ai minimi termini, descrive il viaggio di un musicologo, esperto in strumenti musicali degli aborigeni d'America, alla ricerca di un singolare strumento, un indiofono, incrocio di tamburo e bastone da ritmo, e della famosa giara con due imboccature di canna usata da certi *indios* per i riti funebri. Il viaggio compiuto dal musicologo (che è poi, inequivocabilmente, l'autore stesso), in assenza della moglie attrice, Ruth, in compagnia poi abbandonata dell'amica Mouche, e nel ritrovamento felice di una donna locale, Rosario, che gli diviene ben presto

il simbolo della stessa natura da lui attraversata (« Ella parlava delle erbe come se si trattasse di creature sempre vigili in un regno vicino, sebbene misterioso e difeso da inquietanti dignitari. Le piante parlavano per bocca di lei e ciascuna di esse proclamava il proprio potere. Il bosco aveva un padrone, un genio saltellante su un piede solo, e nulla di quanto cresceva all'ombra degli alberi si poteva prendere senza pagare... Non saprei dire perché questa donna mi parve bellissima, improvvisamente, quando gettò nel camino un pugno di erbe secche dal profumo acuto e le ombre diedero ai suoi lineamenti un rilievo possente... »), costituisce, naturalmente, molto più di un semplice viaggio. Si tratta, questo è chiarissimo fin dall'inizio, della ricerca del rapporto che tuttora esiste fra l'uomo civilizzato e le sue origini, rapporto che, nel mondo falso e complicato di oggi, è l'unica salvezza possibile.

Costruito sul simbolo e intrecciato ad esso vi è poi, in *Passi perduti*, il viaggio geografico vero e proprio, il quale partendo da una città qualunque della provincia dell'America Latina si inoltra « attraverso luoghi poi conosciuti e di rado fotografati se mai lo furono ». (Ma fotografie, nel libro, disgraziatamente non ce ne sono). Il fiume è l'Orinoco, il paesaggio quello dell'alto Orinoco, dell'Autana e della Gran Sabana, alcune tribù sconosciute di *indios* sono descritte in gran dettaglio. Narrazione e foglietti di diario si alternano liberamente, il passato del protagonista passa, come su uno schermo, su questi luoghi nuovi e antichissimi, suscitando speranze nuove, destinate tuttavia anch'esse, alla fine, a morire. Dice Carpentier, concludendo: « I mondi nuovi si deve viverli

prima di cercare di capirli: quelli che vivono qui non lo fanno per adesione intellettuale: essi credono, semplicemente, che la vita sopportabile è questa e soltanto questa... Chi si sforza per comprendere troppo e soffre i turbamenti di una conversione e può nutrire l'idea di compiere una rinuncia nell'abbracciare i costumi di costoro, forgiatori del proprio destino su questa argilla primordiale, in lotta dichiarata coi monti e cogli alberi, è un uomo vulnerabile, indifeso contro certe forze del mondo che egli si è lasciato alle spalle e che continuano a influire su di lui... ».

L'uomo vulnerabile è dunque l'artista, e il viaggio descritto da Carpentier altro non è se non la « vacanza di Sisifo », breve intervallo nell'eterna fatica di colui che è destinato dalla sorte a esprimersi e a cercare, e torna poi esattamente al punto da dove è partito.

Il mito di Sisifo in *Passi perduti* e in altre opere di Carpentier è esaminato con molta competenza e cura da Klaus Muller-Bergh in *Reflexiones sobre los mitos en Alejo Carpentier (Riflessioni sui miti di Alejo Carpentier)*, uno dei molti studi dedicati al narratore cubano nel numero 260-261 della rivista madrilenza « Insula ». Tutto il numero, del resto, è destinato alla letteratura cubana di oggi. Per l'ampiezza delle testimonianze, per lo spiccato dato alle due principali figure narrative, Carpentier e il prestigioso José Lezama Lima (scrittore e poeta) del quale in Italia si ignora ancora tutto o quasi, per l'importanza che questa letteratura ha assunto recentemente, rimandiamo ad una prossima rassegna un esame approfondito del panorama letterario cubano, uno dei più vivi del mondo di oggi.

ANGELA BIANCHINI

LETTERATURA AMERICANA

Discussioni su Benito Cereno

A più di cento anni dalla sua pubblicazione, *Benito Cereno* continua a dividere i critici sulla possibilità di una sistemazione interpretativa unitaria. Ora, che si voglia ad ogni costo costringere uno scrittore ambiguo come Melville nei confini di una esegesi troppo bloccata ci sembra un'illusione e

una perdita di tempo; peraltro, va ammesso che, insieme a *Bartleby*, *Benito Cereno* rimane una delle opere più profetiche, più straordinariamente anticipatrici dell'autore di *Moby Dick* (non giudicheremmo affatto casuale che un poeta dei nostri giorni, Robert Lowell, l'abbia scelto per una riduzione drammatica). E senza voler tentare di